

Amare e sentirsi amati

“Egli dunque si alzò e tornò da suo padre. Ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione; corse, gli si gettò al collo e lo baciò e lo ribaciò [...] Presto, portate qui la veste più bella e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato. E si misero a fare gran festa” (Lc 15:20-24).

La parabola del figliol prodigo è ricca d’insegnamenti perché percorre l’esistenza di una persona nel suo rapporto con i genitori e più di ogni altra cosa con Dio. Essa è caratterizzata da una serie di movimenti in gran parte tipici dell’adolescente e dell’uomo adulto che ha acquisito consapevolezza dell’importanza dei legami.

Il racconto è ambientato in uno sfondo di vita familiare benestante dal tono patriarcale, tipicamente orientale: un padre con due figli e dei dipendenti (servi). Una famiglia contraddistinta da valori quali il rispetto verso i genitori, il lavoro, il coinvolgimento affettivo, ecc...

Il clima familiare è sereno fino al giorno in cui, il più piccolo dei figli, ormai adolescente, decide di muoversi verso nuovi orizzonti esistenziali distanziandosi dalla casa paterna. Nulla di male in questo suo desiderio, tipico dell’adolescenza, ma il figlio vuole saltare giù dal “nido” e spiccare il volo per non tornare più; infatti, chiede al padre parte dell’eredità.¹

Ubriaco di tendenze istintive e di sensazioni che gli fanno credere di avere raggiunto la piena libertà, pensa di non aver più bisogno della presenza autorevole del padre e tanto meno dell’affetto fraterno. Inconsapevole del suo destino si lancia giù dal nido per librarsi nello spazio e nel tempo, ma l’illusione di essere libero, pienamente se stesso e autosufficiente, dura giusto il tempo di mettere i piedi per terra, affrontando la dura realtà. L’incantesimo è finito e non riesce più a volteggiare! Può solo saltellare qua e là senza volare ed essere felice!²

Un quadro familiare drammatico, comune a molte famiglie d’oggi: genitori che soffrono per un figlio lontano da casa; oppure figli che vivono sotto le mura domestiche e subiscono le amarezze dei genitori, ovvero: apprensioni, ansie e tensioni che dominano l’atmosfera familiare.

La parabola, comunque, non finisce con un evento tragico, doloroso, ma sfocia nella speranza in ciò che rinasce,³ in ciò che ancora non è. Dinanzi ai problemi drammatici che angosciano la famiglia, a volte anche i cristiani restano disorientati o sprofondano nel pessimismo.

¹ Non si può stabilire se la richiesta del figlio sia giuridicamente legittima, perché la legislazione ebraica non considera direttamente questo caso, ma accenna all’eredità che spetta al primogenito (Deut 21:17), alla morte del padre e alla vendita del patrimonio terriero (Lev 25: 23-28). Si potrebbe pensare che il padre sollecitato dal figlio sceglie di dividere il patrimonio mentre è ancora in vita e che quest’ultimo prende in denaro l’equivalente dell’eredità che il padre gli avrebbe dovuto lasciare alla propria morte.

² Nella mia adolescenza vagando qua e là per la campagna, ho visto tanti passerotti spiccare il volo prematuramente e non tornare più nel nido e andare incontro alla morte.

³ La speranza è un essere pronti in ogni momento a ciò che nasce. Costituisce la base ontologica dell’esistenza.

Questo avviene perché si dimentica che la famiglia, al di là delle sue contraddizioni, è oggetto delle cure divine (Mal 3: 23-24) e pertanto rimane un “porto sicuro” per i figli agitati da inconsistenze, come una barca in balia delle onde di un mare burrascoso.

Nella mente del giovane, che dalla sofferenza aveva tratto efficaci lezioni di vita, si fa strada il pensiero che anche come dipendente e non più come figlio si vive meglio; il padre indubbiamente lo avrebbe trattato in modo migliore del suo attuale padrone.

Aveva perso tutto: casa, patrimonio, denaro, amici, dignità, affetti, ecc. Profondamente deluso dalle sue stesse aspirazioni e aspettative, impoverito nel suo orgoglio, si avvia verso casa. È ancora vivo! Sente nel cuore di non essere degno di vivere sotto lo stesso tetto, di godere dell'affetto della famiglia, dell'amicizia del fratello e dell'amore del padre, allora sceglie di vivere un rapporto a distanza come operaio.

Stava percorrendo il lungo viale che lo conduceva al nido, quando il padre, che mai aveva smesso di amarlo, vedendolo da lontano, gli va incontro, lo abbraccia, lo bacia e ribacia: la speranza non è stata vanificata da una drammatica notizia, ma è fluita nell'esistenza di un figlio perduto e ritrovato; in un giovane ormai consapevole della propria fragilità che si avvicina alla casa paterna avendo deciso, indipendentemente dalla volontà del padre, di vivere ai margini dell'ambiente familiare.

Ma può un figlio diventare servo o un sottomesso? Può un padre declinare la sua paternità? No! Se il padre avesse accettato la scelta del figlio, che in seguito risultava in sintonia con quella del fratello maggiore che non lo riteneva degno di essere festeggiato, avrebbe deriso le sue stesse attese e il suo amore.

Nonostante il percorso esistenziale delittuoso, il figlio non riceve alcun giudizio di condanna o espressioni di biasimo. Nessun risentimento da parte del Padre, ma solamente effusioni di bontà e di gioia, baci e abbracci. L'amore, scrive l'apostolo Paolo, “è paziente” e resiste a tutto: all'ingratitude, alla scortesia, alle dimenticanze, agli affronti.

Ciò che dà valore al racconto è l'abbraccio del padre, i suoi baci e la gran festa. Questo inesauribile amore che si esprime in carezze e intense emozioni, attraverso le quali il padre offre al figlio ritrovato la gioia di sentirsi amato.

Amare e sentirsi amati!

La felicità non è avere o possedere, nella vita c'è una sola grande felicità: amare ed essere amati. Amare e sentirsi amati è l'essenza dell'esistenza e “nulla rende così amabili, come il sentirsi amati” (Oscar Wilde).

Più volte negli evangelii la voce di Dio fluisce nel cuore di Gesù trasmettendogli la gioia di sentirsi amato, fra le tante: «Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto» (Mt 3: 17).⁴

Il termine “ἀγαπητός”, che la nuova riveduta traduce con “diletto” letteralmente si dovrebbe tradurre “*ben amato*”. “Ecco il mio ben amato figlio”. La nuova Diodati traduce “*Amato figlio*”, La Luis Segond: “Celui-ci

⁴ Mt 12:18 «Ecco il mio servitore che ho scelto; il mio diletto, in cui l'anima mia si è compiaciuta. Io metterò lo Spirito mio sopra di lui, ed egli annuncerà la giustizia alle genti. Mt 17:5 Mentre egli parlava ancora, una nuvola luminosa li coprì con la sua ombra, ed ecco una voce dalla nuvola che diceva. Is 42:1 «Ecco il mio servo, io lo sosterrò; il mio eletto di cui mi compiaccio; io ho messo il mio spirito su di lui, egli manifesterà la giustizia alle nazioni.

est mon Fils bien-aimé, en qui j'ai mis toute mon affection". *"Questo è il mio ben amato figlio, nel quale riverso tutto il mio affetto"*.

Dio riversa tutto il suo affetto inviando Mosè ed Elia a confortare suo Figlio nell'umana esperienza, caratterizzata da pericoli, solitudine, incomprensioni (Mt 17:3). Prima di essere sbeffeggiato, pestato e messo in croce, l'angelo del Signore si avvicinò a lui nel Getsemani, nell'ora più triste della sua vita, offrendogli la sua tenera presenza, assicurandolo da parte del Padre, dicendogli che non lo avrebbe abbandonato e che presto lo avrebbe abbracciato, baciato e ribaciato (Lc 22:43; cfr Sl 22).

Se Gesù, la nostra speranza, rivelazione impareggiabile dell'amore di Dio, aveva bisogno di sentirsi amato, quanto più l'uomo nella sua fragilità. E in funzione di questo bisogno e del suo amore, Egli si avvicina a noi con affetto e dolcezza. "Così parla il SIGNORE che ti ha fatto, che ti ha formato fin dal seno materno, colui che ti soccorre: non temere, Giacobbe mio servo, o Isurun che io ho scelto! [...] tu sei prezioso ai miei occhi, sei stimato ed io ti amo" (Is 44:2-4). "Anche se i monti si allontanassero e i colli fossero rimossi, l'amore mio non si allontanerà da te, né il mio patto di pace sarà rimosso», dice il SIGNORE, che ha pietà di te" (Is 54:10). Da tempi lontani il SIGNORE mi è apparso. «Sì, io ti amo di un amore eterno; perciò ti prolungo la mia bontà (Ger 31:3).⁵

E in virtù di questo bisogno d'amore, l'apostolo Pietro esorta i credenti a "amarsi intensamente" (1 Pt 1:22). Così anche Paolo: "amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda", perché l'amore non fa nessun male al prossimo; l'amore quindi è l'adempimento della legge" (Rm 12:10). Solo, l'amore "edifica" (1 Cor 1:8), pertanto, "amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio" (1G 4:7).

Amarsi e sentirsi amati dà significato al nostro essere, famiglia, fratelli e sorelle in Cristo, al nostro essere comunità. Una qualsiasi azione respingente determina un intenso dolore personale, comunitario e costituisce un'infrazione esistenziale.

La paura di essere abbandonati, emarginati, non sentirsi amati è una delle ferite più dolorose che si possono incontrare nella vita ed è più difficile da tollerare soprattutto per i bambini e gli adolescenti. Un uomo o una donna che hanno vissuti come il sentirsi indesiderati, rifiutati, non possono essere felici. Possono disporre di mezzi per essere professionalmente in gamba; possono essere dei genitori e dei cristiani, ma non sono appagati interiormente, perché non si sentono amati.

Che cosa significa sentirsi amato? Stare bene con se stessi e con la persona che ti ama e che ami. Significa muoversi piacevolmente, con senso di affidamento, nello spazio e nel tempo. Vivere nella consapevolezza che l'altro c'è per te, come tu ci sei per lui, nonostante la fragilità.

Come si esprime? Con il silenzio interessato, l'ascolto col cuore, i gesti empatici e le espressioni personali del tipo "ti voglio bene". Con una stretta di mano, un abbraccio, un bacio affettuoso, un pensiero, un

⁵ "Lo custodì come la pupilla dei suoi occhi. Come un'aquila che desta la sua nidiata, volteggia sopra i suoi piccini, spiega le sue ali, li prende e li porta sulle penne" (Deut 32: 10-11)." In tutte le loro angosce. Non fu un inviato, né un angelo ma lui stesso a salvarli; nel suo amore e nella sua benevolenza egli li redense; se li prese sulle spalle e li portò tutti i giorni del passato"(Is 63:9). Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiocciola raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto! (Lc 13:34).

messaggio, una mail, ecc. Con disponibilità: in che cosa posso esserti utile? Cosa posso fare per te? ecc. E infine, festeggiando.

Festeggiare è uno degli aspetti rilevanti della parabola. Il padre non si limita ad accogliere fra le sue braccia e nel suo intimo il figlio che era morto e che lo aveva rinnegato, ma lo festeggia e gli rende onore, perché è vivo, è rinato. E' riemerso dalle tenebre.

Anche nella parabola della pecora smarrita e della moneta ritrovata si festeggia (Lc 15:6,9). Festeggiare significa porre l'altro al centro dei propri affetti e attenzioni coinvolgendo gli altri. In questo modo, l'abbraccio si moltiplica, le carezze si estendono, il riconoscimento si espande e il figliol prodigo si sente amato non da uno solo, ma da molti. Questa è una delle più significative visioni che Gesù ha della comunità ecclesiale (Lc 15:7, 10). Una comunità orientata al riconoscimento dell'altro nella sua eccezione e diversità.⁶

“Amare e sentirsi amati” è un imperativo esistenziale perché, "tutti abbiamo bisogno di voler bene e di sentire che qualcuno ci accetta e ci vuole bene. Sentirsi amati è necessario per vivere, ma è altrettanto importante essere capaci di amare gli altri, per rendere bella la vita di tutti, anche di coloro⁷ che si trovano in situazioni difficili. Gesù ci ha fatto vedere con la sua vita che Dio ama tutti senza distinzione e vuole che tutti vivano felici".⁸

⁶ Cfr. Romani 10:12; Galati 3:28; Colossesi 3:11

⁷ Nell'originale: “dei vostri coetanei”.

⁸ Papa Benedetto XVI a una delegazione dei ragazzi dell'Azione Cattolica Italiana, accompagnati dal presidente dell'associazione, Franco Miano, e dall'assistente generale, mons. Domenico Sigalini, venuti in Vaticano in occasione degli auguri di Natale. (ASCA) - Città' del Vaticano, 20 dic. 2012